



# WOLF

**Tra filosofia e ambiente  
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore  
OSCOM-ONLUS

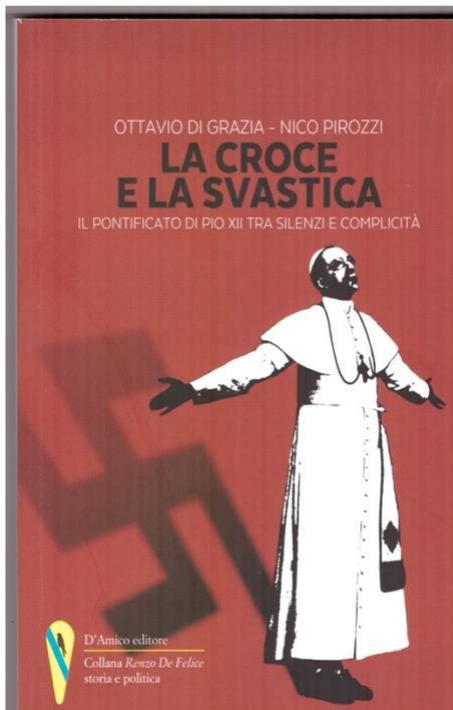
WOLF NARRAZIONI

QUINDICINALE ON LINE  
Autorizzazione 5003  
del Tribunale di Napoli  
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza  
Direttore Responsabile  
Clementina Gily  
Anno XXI Numero 15-16  
periodo 1 -31 AGOSTO 2023

Di MAURIZIO ERTO

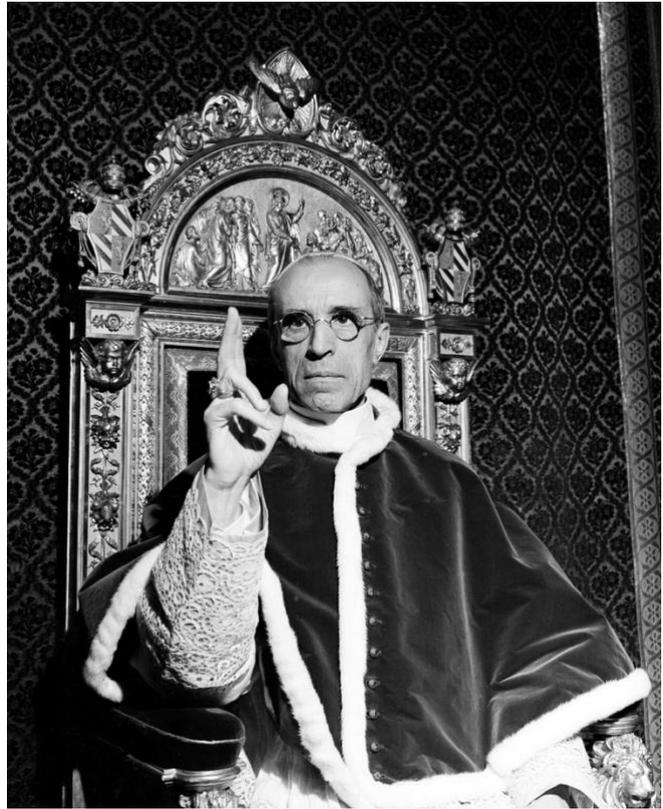
Ottavio Di Grazia, Nico Pirozzi, *La croce e la svastica. Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità*, Nocera superiore, D'Amico Editore, 2022, pp. 263



Da sempre il pontificato di Pio XII ha suscitato accese polemiche tra gli storici, soprattutto in merito al silenzio da lui perpetrato di fronte all'Olocausto e al suo possibile ruolo nella fuga dei gerarchi nazisti al termine della guerra. Non stupisce quindi che continui a far discutere il libro che Ottavio Di Grazia e Nico Pirozzi hanno recentemente dedicato al tema: *La croce e la svastica. Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità*. Nella parte curata da Pirozzi, è ricostruita l'elezione al soglio pontificio di Eugenio Pacelli, avvenuta in un momento cruciale per la storia dell'Europa. In Germania, dove Pacelli aveva ricoperto per dodici anni il ruolo di nunzio apostolico, Adolf Hitler era ormai il padrone assoluto della scena politica. Attraverso una fitta serie di documenti d'archivio, si documenta come fin dai primi mesi e per tutto il periodo della guerra ci fosse in

Vaticano piena consapevolezza su quanto i nazisti stessero perpetrando contro gli ebrei nelle regioni occupate. Anzi, proprio grazie alla struttura capillare della Chiesa cattolica, il Vaticano riuscì a ottenere il maggior numero di informazioni sulla strage di ebrei in corso. Inoltre, con grande dovizia di particolari, Pirozzi

documenta come subito dopo la fine della guerra le istituzioni ecclesiastiche si adoperassero attivamente per favorire la fuga dei nazisti e garantire loro le opportune coperture. In tal modo, criminali di guerra poterono imbarcarsi per il Sudamerica, dove trovarono i regimi dell'argentino Peròn, del brasiliano Dutra e del paraguaiano Morinigo pronti ad accoglierli. Lunga è la serie di personaggi – Adolf Eichmann, Josef Mengele, Erich Priebke, ma anche ustascia croati, collaborazionisti ucraini, criminali di guerra della Francia di Vichy e della Repubblica di Salò – che nell'immediato dopoguerra si avvalsero di appoggi internazionali per sfuggire agli arresti e ai processi. Nella parte del saggio curata da Ottavio Di Grazia il "silenzio" di Pio



XII è ricondotto a due principali fattori: l'irriducibile anticomunismo e il plurisecolare antigioiudaismo della Chiesa. L'anticomunismo – scrive Di Grazia – è «l'asse portante dell'atteggiamento della Santa Sede nella politica internazionale tra gli anni Trenta e Quaranta» e per comprendere i "silenzi" e le titubanze di fronte alla Shoah «occorre allargare lo sguardo alla Chiesa in quanto tale, alla cultura cattolica formatasi nella storia, alle questioni teologiche e alle interpretazioni bibliche ed evangeliche». In tal senso, la Guerra civile spagnola della metà degli anni Trenta fu interpretata dalla Chiesa come una vera e propria *cruzada* contro il moderno complotto giudaico-massonico, che avrebbe posto fine alla tradizione monarchica. Di qui la scelta del "silenzio" operata in maniera intenzionale, consapevole e meditata da Pio XII, che preferì la prudenza diplomatica alla denuncia pubblica, considerando il bolscevismo come un nemico mortale contro cui è necessario condurre una battaglia di civiltà.